

FC PER L'ACCOGLIENZA



MENTRE IL DECRETO "CUTRO" APPRODA ALLA

«LE MIGRAZIONI? UNA

Alla fine, con 92 sì e 64 no, il Senato ha approvato il nuovo decreto sui migranti, presentato a Cutro dal Consiglio dei ministri riunitosi sul luogo dell'ultima strage (88 i morti accertati). Il provvedimento del Governo passa ora alla Camera, che lo deve convertire entro il 10 maggio, pena la decadenza. Il principale effetto di queste norme, denunciano le opposizioni e diversi settori dell'opinione pubblica, sarà creare più irregolari e più lavoro nero. Il giro di vite caldeggiato dalla Lega è comunque passato. Il testo, infatti, così come modificato a Palazzo Madama, pur mantenendo i permessi speciali, li circoscrive ed elimina la possibilità che essi possano essere convertiti in permessi di soggiorno per ragioni lavorative, se lo straniero trova un'occupazione. Nelle pagine che seguono riportiamo le riflessioni di chi da tempo opera accanto ai migranti, come ad esempio la Caritas italiana o come il Centro Ernesto Balducci di Zugliano, in provincia di Udine. Rimangono due urgenze. La prima concerne l'Italia, che deve interrogarsi ascoltando il cuore e i legittimi interessi (gli 82 mila ingressi previsti dal decreto flussi del 2023 basteranno a coprire meno della metà dei posti effettivamente disponibili nei prossimi mesi nelle aziende). L'altra riguarda l'Europa chiamata a cambiare norme definite «preistoriche» anche dal capo dello Stato Sergio Mattarella.



«NON SI TRATTA DI UN'EMERGENZA», HA DETTO IL PRESIDENTE DELLA CARITAS ITALIANA: «OCCORRE PROCEDERE CON LUCIDITÀ, REALISMO E CAPACITÀ INNOVATIVE». LE PROPOSTE DEL DIRETTORE NAZIONALE

di Annachiara Valle

Le migrazioni? «Non sono una emergenza, ma una realtà con cui fare i conti con lucidità, realismo e capacità innovative». **Monsignor Carlo Roberto Maria Redaelli**, arcivescovo di Gorizia e presidente della Caritas italiana lo ha ribadito con chiarezza aprendo i lavori del 43° Convegno nazionale delle Caritas diocesane.

Dal 17 al 20 aprile, a Salerno, 660 delegati di 173 diocesi si sono con-

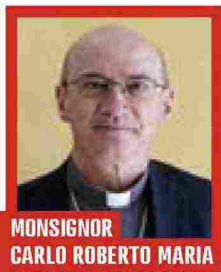
CAMERA PER LA CONVERSIONE IN LEGGE, MOLTI S'INTERROGANO SULLE NORME

REALTÀ DA GESTIRE»



L'arrivo a Catania di un peschereccio con circa 600 migranti a bordo il 2 aprile.

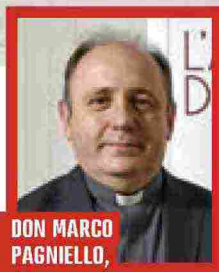
frontati sulle piste indicate da papa Francesco: «Camminare insieme sulla via degli ultimi, per cercare i lontani e invitare gli esclusi». Per prendersi cura di ogni forma di fragilità. In particolare, come hanno specificato le cinque assemblee tematiche, si è parlato di «salute e povertà sanita-



**MONSIGNOR
CARLO ROBERTO MARIA
REDAELLI, 66 ANNI**

ria, povertà educativa, migranti, coinvolgimento e protagonismo dei giovani, attenzione alla mondialità». Per dare chiavi di lettura e «abitare il territorio e le relazioni», è stato detto dai convegnisti.

«**Non spetta alla Chiesa trovare delle soluzioni di Governo**», ha specificato monsignor Redaelli, parlando in particolare dei nuovi arrivi in Italia e della polemica sulla protezio-



**DON MARCO
PAGNIELLO,
52**

ne speciale, «ma richiamare con forza il rispetto della persona, questo sì. E innanzitutto il rispetto nella sua integrità fisica».

Dal canto suo, **don Marco Pagnello**, direttore di Caritas italiana, ribadisce che «la protezione speciale non è il problema. E poi i numeri ci dicono che altri Paesi europei accolgono molto di più dell'Italia. Il punto è che dobbiamo uscire dalla logica dell'emergen- ➔

FC PER L'ACCOGLIENZA



Un momento del quarantatreesimo Convegno nazionale delle Caritas diocesane svoltosi a Salerno dal 17 al 20 aprile.



➔ za e governare i fenomeni. Volendo vedere qualcosa di positivo, spero che la decisione del Governo di dichiarare lo stato di emergenza rispetto ai migranti serva a snellire le procedure per favorire l'accoglienza diffusa di cui tanto si parla. Se invece è stato dichiarato per alzare il livello di scontro anche con l'Europa credo che non produrrà nulla».

Don Marco insiste sulla necessità di incrementare i corridoi umanitari e le vie di accesso legali. E anche sulla protezione speciale – se è vero che questa è stata la formula più utilizzata per ottenere asilo (21 per cento delle domande accolte contro il 12 per cento per la richiesta di status di rifugiato e 13 per cento per protezione sussidiaria) – ci si muove comunque in un quadro dalle maglie molto strette. «Si utilizza questa formula perché le altre forme di protezione hanno tempi troppo lunghi e cavilli burocratici che non aiutano. Si usa la protezione speciale perché quella umanitaria non funziona».

Ma il tema migranti va visto in un'ottica più ampia, di coesione sociale, di povertà crescente di larghe fette di popolazione, di spopolamento delle regioni del Sud, di fuga all'estero dei giovani. «D'altra parte dobbiamo essere coscienti che i giovani, spesso, non partono per fame ma per scelta. Questa è la globalizzazione. Non possiamo tenere i giovani incatenati al Sud inventandoci lavori finti. Semmai il tema è perché non siamo attrattivi per giovani di altri

Paesi», ha sottolineato **Carlo Borgomeo**, presidente della **Fondazione Con il Sud**. Lo sguardo deve essere largo perché «il benessere dell'uomo non dipende solo dalla soluzione dei suoi problemi ma dallo stare dentro contesti comunitari di empatia, di prossimità», ha spiegato **monsignor Giuseppe Baturi**, arcivescovo di Cagliari e segretario generale della Cei.

Vale per tutti, ma vale ancora di più per i migranti. Che vanno accolti, integrati, protetti. «La sfida che ora ci attende», sono le conclusioni del Convegno *Agli incroci delle strade* affidate a don Marco, «è quella di declinare, dal locale al nazionale, i frutti di questo confronto, lungo le tre vie indicate da papa Francesco nel 50° di Caritas italiana: gli ultimi, il Vangelo, la creatività», ribadisce il direttore.

«Con una proposta: un piano di corresponsabilità di cui Caritas italiana si fa facilitatrice, perché le sfide possiamo attraversarle solo insieme, sull'esempio di Gesù. La scelta è di co-progettare, mettere insieme, ricomporre le fratture, mettere a sistema. Così le pietre di scarto diventano testate d'angolo su cui generare un sistema di vita da contrapporre a una cultura di morte».